

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Le fake news un fenomeno dai tanti volti

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Il peccato è occasione per avvicinarsi a Dio

È strano che la prima storia di giovani nella Bibbia sia una storia di omicidio. Tralasciando Adamo ed Eva, uomo - donna, di età adulta quindi, troviamo subito la storia complessa e notissima di Caino e Abele. Il primo "santo" e il primo omicida. Giovani tutt' e due. Che vuol dire, allora, potenzialità piene, poste nelle mani di chi le vuole usare. Abele è benevolmente accolto da Dio. Caino sembra essere messo da parte. Eppure è colui che riceve una parola chiara e preziosa da Dio. Una parola così straordinariamente moderna, che fa appello alla coscienza e alla sua capacità di vincere il male: "Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai" (Gn 4,7). Ed è così: la giovinezza è il tempo delle possibilità, delle chances. E anche il tempo della capacità di imparare a lottare contro il peccato, contro la nostra partecipazione solidale al mondo del male. L'età adulta, poi, spesso diventa come una conseguenza, talvolta inevitabile, di ciò che si è scelto e di ciò che si è appreso nella gioventù. O talvolta diventa l'occasione per vivere prendendo le distanze dalle scelte errate. Proprio come Caino. Segnato per sempre dal peccato. Ma anche dalla protezione di Dio. Che non cancella il male fatto, ma lo rende occasione di essere migliori.

Francesco Guglietta

Droga, alcool, giochi online: cresce la diffusione tra i ragazzi. Dal Lazio le voci degli esperti che aiutano chi cade nel tunnel delle dipendenze

Sempre più giovani a rischio

DI CARLA CRISTINI

Un fenomeno sempre più preoccupante quello delle dipendenze tra i giovanissimi. Cristina Polimeno, assistente sociale del servizio delle dipendenze di Genzano di Roma, sottolinea: «In questo momento sto vedendo che c'è questa triade: cocaina, alcool, slot». Capita che molti minori inviati al servizio delle dipendenze sono anche spacciatori. «Nei giovani che arrivano da noi colgo un grande senso di vuoto esistenziale riempito con questi pseudo intrattenimenti». Un aspetto quindi legato anche alla mancanza di valori e di fede. «Parlo con l'ottica di un'operatrice del servizio sanitario nazionale, ma sostenuta dalla fede in Gesù. Evidenze scientifiche dicono che tra i primi fattori di rischio per lo scivolamento nell'uso di sostanze psicoattive o di dipendenza c'è l'assenza della dimensione spirituale, dell'appartenenza ad una comunità di fede, della pratica religiosa». Giuseppe Ionta, psichiatra responsabile della comunità *Maricae*, a Marina di Minturno, pone l'attenzione sulla pericolosità del fenomeno tra i giovani:

«Sono in crescita le dipendenze senza sostanza, ad esempio da Internet o il gioco d'azzardo. Si tratta di adolescenti che esprimono un disagio riconducibile ad un contesto familiare e sociale dai contorni *border line*. Spesso l'adolescenza si accompagna ad una frequente esaltazione del rischio. «Il vuoto, la perdita di valori, rappresentano il mix che fa da terreno di coltura alle dipendenze, tra le quali quella dell'azzardo, un fenomeno sottovalutato dalle famiglie e dalle istituzioni. Non credo sia esagerato definire l'azzardo patologico una condizione di usura legalmente riconosciuta. Di fronte a tutto ciò è il caso di sottolineare l'importanza fondamentale dell'informazione e della formazione con le finalità di prevenzione, in gran parte insufficienti sia nel territorio laziale che a livello nazionale». Infine, il parere di Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria infantile presso l'Ospedale Bambino Gesù di Roma. «La dipendenza in generale è in grande aumento e ciò che noi osserviamo è che l'età a cui questo avviene si sta anticipando sempre di più. Un elemento che in neuropsichiatria preoccupa molto è un

duplice discorso: da una parte il fatto che alcune condotte di dipendenza siano il sintomo di un disturbo psichiatrico più ampio, dall'altra che le dipendenze in alcuni casi sono un elemento scatenante di un disturbo psichico». C'è un grande aumento dei disturbi mentali proprio in età giovanile. «Quello che più inquieta è che il momento di contatto di incontro del bambino con le sostanze - specie di sintesi - è in prima media, in una fase dello sviluppo del ragazzo che coincide con una grande maturazione del cervello», con il rischio di determinare malattie che possono durare per tutta la vita. La dipendenza da strumenti elettronici invece «può essere il segno di un disturbo psichiatrico; ragazzi che hanno difficoltà ad incontrare i propri coetanei si chiudono in attività ripetitive come uso dei social, giochi online per sfuggire la relazione. In altri casi l'uso eccessivo dei giochi elettronici può ridurre l'esperienza anche creativa che un bambino può mettere in atto. Tant'è che le linee guida internazionali sconsigliano l'esposizione dei minori a televisori prima dei 5 anni e a tablet e smartphone prima dei 12 anni».

informazioni

Sos, riferimenti utili per aiuto e sostegno

Uscire dal tunnel di una dipendenza richiede coraggio, forza e - soprattutto - aiuto. Dal 2014 è operativa nel territorio regionale "Acta Lazio" (Associazione comunità terapeutiche accreditate del Lazio - info e contatti su www.actalazio.it), fondata sulla libera associazione di quattordici (al momento) tra enti, organismi, cooperative e altre persone giuridiche private, operanti in favore di persone con problemi di disagio, anche psichico, dipendenza comportamentale, o da sostanze d'abuso o di gioco, o di grave emarginazione sociale. Acta Lazio opera mediante interventi di natura semi-residenziale, residenziale o non residenziale, in regime di accreditamento. Tra le realtà associate c'è il Cels-Centro italiano di solidarietà - don Mario Picchi, con sede a Roma, che promuove attività e interventi volti a prevenire e contrastare l'esclusione sociale delle persone, con particolare attenzione ai giovani e alla famiglia (www.celsroma.it). «Le persone o le famiglie che si rivolgono alla nostra struttura di accoglienza - dice il presidente del Cels, Roberto Mineo - ricevono una valutazione e un programma personalizzato. Vengono poi indirizzati al Ser di residenza e, se entrano nel programma e decidono di intraprendere il percorso proposto, si attiva la convenzione, senza costi per le famiglie». Per il contrasto della dipendenza da alcool, invece, da oltre vent'anni opera il Cral (Centro di riferimento alcolico della Regione Lazio), per creare un punto di collegamento sia per i servizi pubblici che per quelli privati. Le prestazioni erogate sono a carico del Servizio sanitario nazionale. Info su www.cral.it e ai numeri 0649972093-2094-2096.

Giovanni Salsano

L'EDITORIALE

CUSTODIRE LA VITA È VERA GIOIA PER LA SOCIETÀ

DANIELA NOTARFONSO*

Quarantesima Giornata per la vita. Un'occasione per andare alle radici e al senso della vita e dell'amore per essa in tutte le sue sfaccettature, colori e sapori: anche quando i toni si fanno più scuri e la bocca sa di amaro. Quarant'anni nei quali si sono approfondite tutte le sfide della vita e della sua accoglienza, soprattutto quando si presenta inattesa, scomoda, incerta, fragile; nella consapevolezza che, al di là di tutte le apparenze più drammatiche, la vita ha in sé una scintilla che, se riconosciuta, apre sempre scenari imprevedibili e genera energie buone, portatrici di cambiamenti positivi. Il Messaggio odierno si apre con un annuncio tratto dall'Amoris laetitia: "L'amore dà sempre vita", richiamando subito, secondo lo stile di papa Francesco, che la vita accolta e custodita dà gioia e questa gioia è "dono di Dio e compito affidato all'uomo". Grazia e responsabilità, frutto e segno dell'incontro del Signore con il suo popolo che è ancora capace di vivere e testimoniare il Vangelo della vita. Tanti sono gli scenari nei quali la chiusura a questo incontro produce violazioni e offese alla vita: "nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità". Una comunità incapace di amare ogni uomo, di accogliere il diverso, di esprimere cura per chi è fragile, genera solo povertà, dolore, solitudine e morte, segni evidenti della cultura della scarto che sostituisce a molte scelte sociali e politiche delle nostre società. È necessario uno sguardo diverso, lo sguardo del samaritano che guarda all'altro senza analizzare, ma solo per amare e servire. "Solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà (...) chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita e scoraggiata" e facendosi portatrice di istanze di giustizia, di solidarietà e di pace. Il mondo di oggi ha bisogno di una vita così e "si aspetta dai cristiani l'annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione" generando rabbia e disperazione da cui, come in un circolo vizioso, prendono il via tutti gli attentati alla vita. Una vita che è fatta di gioia e dolore, forza e fragilità, potenzialità e limite ma che, se vissuta in una dimensione comunitaria con relazioni fraterne, può essere ricca, generosa e generatrice di nuova vita. Testimoniare la gioia della vita è un impegno che le famiglie e le comunità che vivono il Vangelo realizzano quotidianamente e ciò è dirompente nella sua capacità di annuncio, molto più efficace di tante parole, e laddove è vissuto non crea steccati ideologici, difensivi ed identitari, ma accoglienza, dialogo e legame sociale.

* direttore del Centro Famiglia e Vita Consultorio della diocesi di Albano

solidarietà. Weekend di buone azioni

L'invito per le associazioni che vogliono partecipare al Good dees day di aprile è per mercoledì ad Ariccia: ci sarà il primo incontro per preparare l'evento

DI MONIA NICOLETTI

Una giornata dedicata alle buone azioni per diffondere la solidarietà. Torna l'iniziativa internazionale "Insieme per il bene comune - Good dees day", che ogni anno, dal 2007, coinvolge contemporaneamente più di ottanta paesi con 20mila progetti e due milioni e mezzo di volontari. L'edizione romana di

quest'anno occuperà due fine settimana: l'8 e il 13, il 14 e 15 aprile. Tante le iniziative previste: pulizia dei parchi, educazione ambientale, laboratori, tornei e cene di beneficenza organizzati da associazioni, comitati, enti locali e istituzioni, a cui tutti i cittadini possono partecipare. Per le associazioni che vogliono aderire l'invito è per mercoledì prossimo ad Ariccia. Dalle 16.30 alle 18.30 presso la Casa del volontariato (viale A. Chigi, 46) si svolgerà il primo incontro in preparazione all'evento. L'edizione di quest'anno è collegata alla Maratona di Roma che ci sarà, appunto, l'8 aprile. Le associazioni possono partecipare a questa giornata sportiva in due modi: o aderendo ai programmi

di raccolta fondi (Charity program), oppure allestendo un proprio spazio al Circo Massimo, punto di arrivo dei partecipanti alla "Fun Run, la stracittadina di Roma". Completamente diverse le proposte previste per il weekend successivo: dal 13 al 15 aprile ovunque a Roma e in provincia, si stanno organizzando le più diverse attività; dal prendersi cura di un parco al ripulire una strada, dal dare una mano a chi è in difficoltà a trovare un po' di tempo da dedicare alle persone sole. Le più svariate iniziative gestite da associazioni, enti e istituzioni sono mosse dall'unico obiettivo di diffondere la solidarietà e le buone azioni in contemporanea con tutto il mondo.

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
GIORNATA DELLA VITA
CONSCRATA
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
IL CAMMINO BIBLICO
DIOCESANO
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
QUELLE PRIMULE
PORTATRICI DI VITA
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
IN MARCIA
PER I MIGRANTI
a pagina 4

◆ **GAETA**
ALLA SCOPERTA
DEL VANGELO
a pagina 8

◆ **RIETI**
ANCORA LA CARITAS
TRA LE MACERIE
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
AL SERVIZIO
DELLA SALUTE
a pagina 5

◆ **LATINA**
INCONTRO
CON I GIORNALISTI
a pagina 9

◆ **SORA**
ACR COSTRUTTRICE
DI PACE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
DIALOGO FONDATA
SULLA CARITÀ
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
UN PERCORSO
TRA TESTA E CUORE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
È L'AMORE
CHE GENERA GIOIA
a pagina 14

A Civita Castellana una cattedrale che riempie la piazza

Viaggio fra le sacre mura 

Un edificio dalla lunga storia con un portico del Duecento dalle raffinate decorazioni che dà accoglienza ai fedeli

DI MARIA TERESA CIPRARI

La diocesi civitanica attuale è di recente istituzione, nasce l'11 febbraio di 32 anni fa, con il vescovo Rosina, quando vennero unite a Civita Castellana le diocesi di Nepi, Sutri, Orte e Gallese. La chiesa madre è la cattedrale di Santa Maria Maggiore. Su un preesistente tempio pagano fu edificata prima una cripta e poi nel IX sec. la prima basilica, restaurata nel XII secolo. Sul fianco sinistro dell'edificio fu realizzato un piccolo oratorio affrescato,

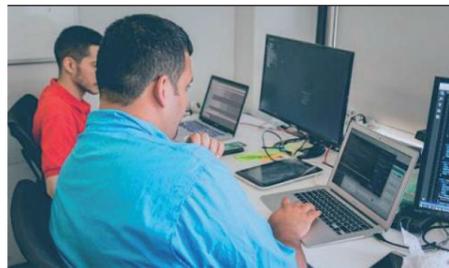
oggi dedicato al Sacro Cuore di Maria, in cui si svolgeva la vita liturgica della comunità durante i lavori. Le tre navate absidate erano divise da pilastri e colonne, il transetto e l'area absidale risultavano sopraelevati rispetto al corpo longitudinale della chiesa. La cripta, rimaneggiata nel tempo, è a nove navate con copertura a volte a crociera. Il portico è databile al 1210, come attesta un'iscrizione e conserva in buona parte la decorazione cosmatesca che lo impreziosiva. Il campanile risale anch'esso all'inizio del XIII secolo. Nel corso degli anni l'edificio medievale fu ampliato e una radicale modifica trasformò la chiesa tra il 1736 e il 1740, con il vescovo beato Tenderini. La cattedrale divenne ad aula unica, con sei cappelle laterali comunicanti tra loro, le capriate del soffitto furono sostituite da una copertura a botte e fu realizzato il tiburio. La zona presbiteriale venne collegata all'aula da una scalinata marmorea con balaustra e nelle

absidi laterali si ricavarono due cappelle devozionali. A sinistra, oltre le cappelle, si mantenne l'oratorio del Sacro Cuore di Maria, lungo il lato destro rimasero sette cappelle comunicanti, utilizzate come sacrestia e depositi. Ai lati della scala che conduce all'altare due rampe portano alla cripta. Risalgono al XVIII secolo anche l'Annunciazione e le tele del presbitero con i martiri Marciano e Giovanni, Gratiliano e Felicissima. La dedizione della cattedrale del 19 marzo 1750 è ricordata da un'iscrizione nella parete destra della porta maggiore. Negli anni Settanta del Novecento, mantenendo il disegno originario, sono state oggetto di restauro le strutture esterne della chiesa. Nel 1968, sotto il ministero episcopale di Massimiliano, presule attivo al Concilio Vaticano II, si mise mano all'adeguamento liturgico ed un sarcofago del IV sec., decorato con episodi biblici entro nicchie scandite da colonnine e rialzato su capitelli

di marmo, fu collocato come altare in cima alla scala monumentale. Nell'aula, a sinistra, sono il ceto pasquale ed il fonte, opera rinascimentale dall'aspetto di una grande pisside, composto da una vasca ottagonale in marmo ornata di cherubini e sormontata da una statua in bronzo del Battista. Il vescovo Rossi, in occasione degli 800 anni della dedizione della basilica, celebrati il 20 ottobre del 2010, ebbe a scrivere: «La gioia del ricordo si unisce alla contemplazione della bellezza artistica del nostro Duomo, convinti che dalle bellezze finite possiamo meglio alimentare il nostro desiderio di quelle infinite». Il 20 ottobre del 2013 egli stesso ha inaugurato la nuova cattedra episcopale, in travertino e bronzo, solenne ed essenziale, dell'architetto Adolini. Il Santissimo Sacramento è conservato nella cappella della Madonna del Rosario, nel transetto sinistro. Sulla porta principale della chiesa trovano posto la cantoria e l'organo. (14. segue)



La facciata con il portico



Una fase del lavoro di ricerca delle notizie che si possono trovare nel web

Per riconoscere le «bufale» è utile anche il buon senso

Ieri le chiamavano bugie, notizie false, bufale. Oggi, nel pieno della quarta rivoluzione industriale, sono state rinominate fake news. Ma se mentire fa parte del genere umano, perché si parla con tanta preoccupazione delle panzane? Perché hanno cominciato a incidere profondamente nella vita pubblica. E non in positivo. Prima dell'avvento dei giganti del web, un pensiero disinformato dei fatti veniva formulato solo in contesti informali, tra confidenti, in gruppi talmente ristretti da renderne quasi innocua la diffusione. Invece con i principali social network è possibile raggiungere un pubblico ben più ampio. Una formazione inadeguata, se non assente, all'uso delle nuove tecnologie ha privato l'utente di un elemento fondamentale per la comprensione del mondo: lo spirito critico. Quando verità e finzione vengono poste sullo stesso piano, una notizia falsa è credibile tanto quanto quella autentica. C'è chi ha capito fin da subito quali possono essere le conseguenze sociali, economiche e politiche di una fake news e ne ha approfittato. Sono fioriti una serie di siti manipolatori che hanno iniettato nel dibattito pubblico informazioni palesemente non vere. Che sia per attirare inserzionisti, coprire di fango un avversario o incitare all'odio, la ricetta è semplice: mescolare paura e rancore, aggiungere del populismo, qualche teoria del complotto e complicare il tutto con un linguaggio ermetico. Basta scorrere la bacheca di Facebook per

rintracciare tutti questi ingredienti. C'è la bufala politica, quella che fa leva sul sentimento anticasta e la rabbia contro un personaggio impopolare. Ma anche quella sociale, che appellandosi al buon senso invita a diffidare delle associazioni di volontariato e dei progetti solidali. Iniziative incomprensibili per un'opinione pubblica sempre più incattivita. E non può mancare la menzogna razzista, che trae la sua forza dai pregiudizi per attirare più click (e quindi pubblicità) sul sito sorgente. Le notizie false più facili da individuare sono quelle che utilizzano scritte dai caratteri cubitali, spesso accompagnate da sottolineature e punti esclamativi. Non può mancare l'invito a indignarsi e a condividere lo stesso messaggio sul proprio profilo. Il fenomeno è preoccupante perché il web è diventato una delle principali fonti di informazione. Secondo il rapporto Censis-Ucsi 2017 sulla comunicazione, Facebook è utilizzato dal 35% degli italiani e dal 48,8% dei giovani. Il mezzo di informazione preferito rimane il telegiornale (60,6%). Lo studio rivela anche che il 52,7% degli utenti confonde spesso o qualche volta una notizia falsa per vera. Tra i giovani la percentuale sale al 58,8%. Eppure il 77,8% degli italiani percepisce la pericolosità delle conseguenze di una fake news, riconoscendo che non sono errori in buona fede (74,1%) e che favoriscono posizioni populiste (69,4%).

(Mi.Giu.)

Le diocesi hanno scelto di puntare sulla formazione come strumento per capire e affrontare in modo professionale le derive prodotte da chi specula sulla diffusione di bufale

Alla scoperta delle fake news



Un momento del seminario

DI MIRKO GIUSTINI

Una festa sì, ma anche un momento per riflettere sul futuro del mestiere. Questo è molto altro è stato il percorso fatto da Laziosette per la ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Nel suo editoriale Massimiliano Padula, presidente del Copercom (Coordinamento delle

associazioni per la comunicazione) ha ricordato che quello del giornalista è «un compito complesso e, nello stesso tempo, meraviglioso. Un ruolo che ha dovuto rimodularsi alla luce dei cambiamenti sociali e culturali ma che è stato sempre centrale nell'economia dell'umanità». Padula si è soffermato sulle trasformazioni imposte dalle innovazioni tecnologiche e dalla divisione sempre meno netta tra informazione e comunicazione; soprattutto nei social network, le piazze digitali in cui notizie vere e false si confondono. E dai territori iniziano ad arrivare le prime risposte. La Chiesa reatina ad esempio ha organizzato una giornata di dialogo con Aldo Cazzullo, editorialista del Corriere della sera. Il giornalista si è soffermato sul rapporto tra giovani e smartphone. Il telefonino permette di leggere gratuitamente intere edizioni di alcune testate e partecipa inesorabilmente alla crisi del giornale cartaceo. Cazzullo rivela che il quotidiano di via Solferino ha

scelto di provare a risolvere il problema facendo tornare i cronisti sui territori. Una soluzione utile ma che non ha arrestato il calo delle vendite. Quella di Latina ha organizzato un incontro dei giornalisti pontini con il vescovo Crociata alla presenza della presidente dell'ordine dei giornalisti del Lazio, Paola Spadari e del rappresentante locale dell'Associazione stampa romana, Gaetano Coppola. Quindi ben vengano iniziative collegiali come «Notizie false e giornalismo di pace», evento organizzato dall'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali. Più di cinquanta persone si sono riunite per dibattere su un tema di grande attualità come le fake news (notizie false). Ad aprire i lavori monsignor Luigi Vari, arcivescovo di Gaeta e delegato per le comunicazioni della Cel; accanto a lui don Alessandro Paone, direttore regionale Ucs, che ha moderato l'incontro. Il primo a intervenire è stato Costantino Coros di Laziosette che ha spiegato le

logiche che si celano dietro le balle pubblicate su Facebook e Twitter, dando consigli pratici per individuarle e sottolineando quanto una buona comunicazione custodisca l'altro. Annachiara Valle di Famiglia Cristiana ha basato la sua relazione sul modello giornalismo di pace scelto dai media cattolici. La giornalista ha posto l'accento sulla carenza di organico delle redazioni. Pochi redattori, con una mole sempre maggiore di lavoro, significa meno tempo per verificare le informazioni. A conclusione l'invito di Gian Guido Vecchi, vaticanista del Corriere della sera, a chiedersi ogni volta perché si dà una notizia. Ha poi dato un consiglio utile: pubblicare un po' meno di quanto si sa, per avere tempo di effettuare le opportune verifiche. Un incontro, quello di sabato 27 gennaio, accreditato presso l'Ordine dei giornalisti e aperto anche agli insegnanti perché è dalla formazione che inizia la consapevolezza rispetto ai mercanti d'odio e agli speculatori di bugie.

una bussola

Quegli anticorpi della Rete contro le false notizie

La Rete ha i suoi anticorpi contro le fake news. Sono gli utenti impegnati a smascherare le informazioni false diffuse da altri navigatori. Come, per esempio, il blog collettivo www.valigiabl.it, un osservatorio dell'informazione di servizio pubblico nato da un'azione di cittadinanza attiva digitale. Quando l'approssimazione tocca gli amministra-

tori ci pensa www.pagellapolitica.it. Questo progetto controlla le dichiarazioni dei principali esponenti politici italiani, per valutarne la veridicità attraverso numeri e fatti. A caccia di bufale, come scrive su www.attivissimo.net, va invece Paolo Attivissimo. Il giornalista offre anche contenuti di educazione e sicurezza informatica e diritti digitali. C'è poi

www.cicap.org, fondato da Piero Angela, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze promuove un'indagine scientifica e critica nei confronti di teorie, affermazioni e ipotesi. Interessante, infine www.newspapermap.com, che cataloga i giornali pubblicati in tutto il mondo.

Simone Ciampanella



da sinistra S. Guerriero, P. Triani, P. Valeriano

I laici nella Chiesa oggi, intervista a Pier Paolo Triani consigliere nazionale adulti di Azione cattolica

«Vivere le cose del mondo ordinandole secondo la fede»

In occasione dell'assemblea diocesana dell'Azione cattolica di Gaeta, Laziosette ha intervistato Pierpaolo Triani, docente di pedagogia e didattica all'Università Cattolica di Piacenza, consigliere nazionale di Ac per il settore adulti, membro dell'Osservatorio nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza. **Quale è il ruolo dei laici nella Chiesa?** È fondamentale come ci è stato insegnato dal Concilio Vaticano II. Occorre continuare il percorso aperto per una piena valorizzazione della responsabilità e corresponsabilità dei laici nella comunità cristiana e nella missione della Chiesa. **Come conciliare fede e vita?** Il Concilio insegna che il compito dei laici è quello di seguire il Signore cercando di vivere a pieno le cose del mondo ordinandole secondo la fede, vuol dire vivere con competenza i propri impegni e

fare in modo di scoprire la verità che vive nelle cose del mondo e porle in relazione alla Chiesa. Gli è chiesto di vivere la professione con serietà, la realtà familiare con serenità, la politica e la ricerca del bene comune con competenza e metterle in relazione con il Vangelo. **Come arrivare alle periferie e allo stile della prossimità?** Uno dei doni della vita laicale è quello di poter stare nella quotidianità con le persone e vivere la prossimità. Il Papa invita ad uscire prima da noi stessi, da chiusure e paure ed andare nelle periferie, vuol dire tenere aperto il cuore e incontrare sempre le persone, porsi in ascolto che vuol dire tenere alta l'attenzione, ci sono sempre situazioni che interrogano la nostra coscienza e ci invitano a delle responsabilità, bisogna costruire e annunciare il bene.

Come formare coscienze responsabili in un contesto in cui le comunità parrocchiali non sono più centro fondamentale di aggregazione e formazione? Le parrocchie sono state nei territori dei punti di coesione sociale e formazione importanti, il loro indebolimento significa un impoverimento culturale e formativo. Penso non ci sia alternativa che rilanciare le comunità cristiane dando importanza alla parrocchia, assegnando ai laici delle responsabilità più dirette, c'è bisogno di comunità vive, di un rilancio dei consigli pastorali come luoghi di lavoro e collaborazione, così come tutti i percorsi formativi associativi. **I giovani sembrano aver perso il senso della ricerca ed anche l'esigenza di fede?** Da un lato hanno mantenuto una forte aspirazione alla realizzazione di loro stessi,

ma forse dovremmo essere noi adulti a restituire loro una speranza per il futuro a non avere paura di interloquire sui grandi ideali per cui vale la pena vivere. I giovani fanno fatica a vivere una dimensione trascendente, la comunità diventa importante perché è fatta di persone che possono testimoniare nella quotidianità come l'incontro con il Vangelo possa permettere di andare in profondità. Il Sinodo coglie due temi chiave: il discernimento e la vocazione. Oggi alle persone è chiesto di formare la propria coscienza, ma anche che si costruisca la vita non come chiusa in sé stessa, ma come un appello che arriva dal Signore. **Un identikit del laico responsabile in tre aggettivi?** Discepolo, competente e appassionato ricercatore dei segni del Vangelo. **Simona Gionta**



Oggi il sostegno alla struttura gratuita che ha fatto nascere oltre mille bambini

Con le primule perché la vita resti al centro

A Cesano i volontari si mettono a fianco delle donne che vivono la fatica di una gravidanza inattesa
Giuseppina Pompa, che iniziò il progetto nel 1995, promuove una presenza che non deve giudicare ma restare in ascolto per aiutare a fare la vera scelta

DI SIMONE CIAMPANELLA

La primula annuncia la fine dell'inverno. Comincia a fiorire quando ancora è freddo, in lotta con le intemperie. Ma alla fine ce la fa. È una simbolo di vita, di quella vita capace di affermarsi contro le avversità. Nasce così la tradizione dell'offerta per le primule del Centro vita nuova di Cesano, oggi distribuite nelle parrocchie di Porto-Santa Rufina in occasione della 40ª giornata per la vita. Il Centro testimonia 28 anni di accoglienza nelle situazioni di gravidanza indesiderata: oltre mille bambini nati. Giuseppina Pompa, iniziatrice del progetto, comprese che la vita si difende entrando nelle sofferenze e nella confusione di chi vuole abortire. Perché la disperazione lascia donne e uomini soli di fronte a quella che sembra l'unica scelta. Il Centro, con i suoi volontari, cerca allora di stabilire una relazione, senza giudicare o convincere con ragioni, ma camminando insieme. Si mette accanto in ascolto, offrendo quel tempo per gli altri in cui gli altri si sentono in compagnia. Allora la strada non è più isolata e le persone si cominciano a fidare di quel prossimo incontrato lungo la via. Inizia un dialogo e la libertà di scegliere torna ad essere possibile. Molti dei bambini nati sono orami di-

ventati giovani e hanno continuato a rimanere attorno alla famiglia del centro. Crescendo questi ragazzi hanno posto nuove domande e il centro ha elaborato nuove risposte. Non solo farli nascere, anche aiutarli a diventare adulti, così il centro ha cambiato forma. Ha allargato il suo ambito di intervento con percorsi educativi vicini alle difficoltà di chi spesso ha solo un genitore, magari non italiano e ha bisogno di un gruppo in grado di sostenerlo perché non rimanga indietro. Negli ultimi anni poi le porte si sono spalancate per affrontare nuove sfide. Oggi sono accolte due famiglie, segnate dal dramma della malattia e dall'esperienza amara della migrazione. Forse la ricetta del centro sta nella sua gratuità. Ogni attività si regge sulla disponibilità di tanti volontari che mettono a servizio le loro competenze. Sono medici, professionisti, famiglie mosse dall'incontro con la carità, «da questo vi riconosceranno». Le primule portano nei loro colori il racconto di tutte queste vite. Quelle a rischio, quelle da coltivare, quelle prossime, quelle dei volontari. Un intreccio di speranza di cui ognuno può diventare membro mettendo a disposizione il suo tempo e il suo sorriso in questo luogo dove la vita trova servitori appassionati. (info: www.centrovitanuova.it)



L'ingresso del Centro Vita Nuova di Cesano

Addio a don Tarcisio Fassini

«Una vita dedicata all'insegnamento». Così il vescovo Reali ha ricordato don Tarcisio Fassini, durante il funerale celebrato martedì scorso nel santuario della Visitazione a Santa Marinella. Il sacerdote nato a Covo, provincia di Bergamo, nel 1924, fu accolto a Porto-Santa Rufina dal cardinale Tisserant e fu ordinato sacerdote nel 1951 al Pontificio collegio leoniano di Anagni.

vocazioni religiose. Rischiare sulla novità del Vangelo per continuare a essere lievito diffuso tra la gente

DI LOREDANA ABATE*

Venerdì è ricorsa la giornata mondiale per la vita consacrata. A Porto-Santa Rufina la celebrazione diocesana si terrà oggi alle 16 in cattedrale con il vescovo Reali. Una preghiera di ringraziamento al Signore per questo dono che continua a dare alla Chiesa. Ma chi si accorge di questo piccolo seme di senape che continuamente fruttifica? Chi si accorge di questo lievito nella pasta che si scioglie e fa fermentare? La vita consacrata è presente nei posti più impensati ma è sempre dietro le quinte. Ma in questi anni è posta in seria riflessione. Dalla domanda "autopunente": «Perché non ci sono vocazioni?» si sta passando quella "operante": «Che cosa dobbiamo fare?». Oggi la Chiesa, nel suo magistero, offre tanto per spronare, riflette-



Suore

e aiutare al cambiamento nel giusto modo. Ma la vita consacrata come risponde alle spinte che le vengono date? Ecco il senso di quel punto interrogativo sul titolo "Vino nuovo per altri nuovi?". C'è davvero questo vino nuovo? Ci sono davvero gli altri nuovi? Non bastano i testi che sicuramente vanno studiati e approfonditi. Non bastano incontri e conferenze che vanno sicuramente offerti e seguiti. La que-

stione è «Perché devo cambiare?». Se la vita consacrata non riflette su questa domanda, passerà ad essere non dietro le quinte, non granello di senape, non lievito nella pasta, ma ultima carozza del popolo peregrinante. Tale considerazione non vuole essere una critica pessimista, quanto un voler vedere ad occhi aperti e con oggettività: i consacrati non possono stare più dietro le quinte ma uscire, «impastandosi» con la gente, nei problemi e nelle difficoltà e lasciandosi lievitare. Crescere e camminare con il popolo di Dio attraverso il Vangelo di Gesù, a partire dal quale vanno operate scelte forti. Mettere a rischio le troppe sicurezze a cui ci si aggrappa per restare così come si è. Ritornare alla genialità e al coraggio dei fondatori e fondatrici, che non avevano tutte le carte in regola e non avevano tutti i numeri già fatti delle costituzioni per giocare tutto sul Vangelo. Rischiare. La vita consacrata deve rischiare sulla novità che sola viene dal Vangelo, perché è solo Gesù che fa nuove tutte le cose, che dà il vino nuovo e fa gli altri nuovi. La vita consacrata deve uscire dallo stallo dove si trova che fa passare sopra la testa e scivolare addosso la marea di carte e documenti perché troppe parole scorrono come fiumi senza meta. La vita consacrata deve uscire sulla strada delle relazioni autentiche, vere, profonde e gratuite che il Vangelo percorre per tornare a meravigliarsi di un sorriso, a stupirsi di una carezza, ad accogliere la tenerezza dello sguardo di Gesù che «fissato lo amò».

*delegata Usmi



Lo stendardo dell'Unitalsi diocesana

Con i malati sabato prossimo alla Giustiniana

«Ecco tuo figlio... Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé. Le ultime parole di Gesù sulla croce sono «le estreme volontà dell'amore» commenta papa Francesco spiegando il tema della 26ª Giornata mondiale del malato, che ricorre domenica prossima. A Porto-Santa Rufina sarà celebrata il giorno precedente, sabato 10 nella parrocchia della Beata Vergine Maria Immacolata. L'evento è organizzato dall'ufficio di pastorale della salute con la sottosezione Unitalsi Porto-Santa Rufina. Dopo l'arrivo, previsto alle 9.30, il programma con un momento formativo alle 10. Sono proposte testimonianze attorno al tema "Accogliere la fragilità e il limite nella propria vita: Quali percorsi possibili?". I mala-

ti sono i primi a dover fare i conti con questo aspetto, accanto a loro, anche famiglie e amici, sono chiamati a entrare nel mistero della croce. Una croce dove la speranza è assicurata da Gesù: Cristo sulla croce destina la maternità di Maria alla terra. Dalle 11 ci sarà la possibilità di accostarsi al sacramento della riconciliazione in attesa della Messa presieduta dal vescovo Reali. Segue il pranzo e il concerto offerto dalla Banda dell'esercito italiano, l'evento si conclude con la benedizione alle 16. Per prenotare contattare i numeri 3491738590 o 3393772522. (Parrocchia Beata Vergine Maria Immacolata Via Cassia 1286 - La Giustiniana - Roma).

Michele Sardella

Osteria nuova. Sorella Luna e la profezia dell'amicizia



Don Nicola Bari e il vescovo Reali

Dalla Bibbia alla scienza con suor Elena Marchitelli e Gianluigi Conte
La Messa col vescovo Reali

Chi trova un amico trova un tesoro? Dipende da chi riconosciamo come tale, ovvero da cosa ci aspettiamo dalle persone più vicine a noi. Parte da queste osservazioni la festa della Compagnia degli amici organizzata il 27 gennaio da Sorella Luna, la casa d'accoglienza di Roma del Centro La tenda. La struttura nasce come

comunità terapeutica, poi nel corso degli anni questa sua identità è mutata con la diffusione di nuove dipendenze. Lo sconfinamento, se così si può dire, delle fragilità e del disagio ha spinto Sorella Luna ad ampliare il suo ventaglio di accoglienza. E questo lo ha fatto guardando alla sua natura più profonda: la famiglia. Nella famiglia, infatti, c'è una solidarietà che lega i suoi membri oltre le difficoltà dei singoli. Oggi continua a sperimentare questo progetto educativo

basato sulle risorse messe in comune dagli ospiti attraverso l'accompagnamento degli educatori. In fondo è in gioco la qualità delle relazioni interpersonali: lavorare sulla comprensione di quelle positive e di quelle false e sulla ricostruzione di quelle frammentate dalle esperienze negative. In questi termini sviluppano il questo iniziale i relatori invitati a parlare dell'amicizia come profezia: suor Elena Marchitelli e Gianluigi Conte con la moderazione di Antonio Clemente. La lettura biblica

e quella scientifica convergono sulla corresponsabilità degli persone coinvolte in una relazione. Tra gli amici, dice la religiosa, c'è una corda tesa fatta di gioia e speranza, sulla quale, sostiene lo psichiatra la relazione tra paziente e terapeuta resta in piedi in un delicato ed empatico equilibrio. L'amicizia è questa gioia, ma anche fatica di essere sinceri osserva il vescovo Reali nell'omelia raccogliendo gli spunti della giornata. Una possibilità testimoniata ogni giorno dalla famiglia di Sorella Luna. (Si.Cia.)

ecumenismo. Pregare insieme con i fratelli ortodossi e copti

Pregare insieme con rispetto reciproco, ma soprattutto come fratelli. Con questo atteggiamento si sono raccolte le comunità cristiane presenti a Porto-Santa Rufina durante la settimana ecumenica. A Ladispoli, Roma, Fiumicino e Cerveteri sono stati organizzati quattro momenti di condivisione animati dai cattolici, dagli ortodossi e dai copti ma anche dalle comunità migranti presenti a Porto-Santa Rufina. La cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e le parrocchie del Sacro Cuore di Gesù, di Stella Maris e della Santissima Trinità con i loro parroci hanno offerto semplici liturgie dove ogni confessione ha invocato l'unico Signore con il desiderio di continuare a camminare insieme verso la comunione dei suoi discepoli. Un atteggiamento rispettoso nel quotidiano, le città del territorio diocesano vedono ormai da anni la presenza di comunità straniere sorelle nella fede. Assieme alla giornata dei migranti, la giornata per l'unità dei cristiani e le iniziative ecumeniche contribuiscono a rafforzare la conoscenza e la comprensione reciproca per una comunità accogliente e forte delle sue differenze.

Enzo Crialesi